

Intervista



ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Dall'alto del suo seggio all'Académie française (il numero 24, quello di Colbert, La Fontaine e Marivaux), il celebre scrittore Max Gallo colloca l'«affaire Strauss-Kahn» in un contesto meno gossipparo e più storico: «Una cosa è certa: nella nostra storia, non era mai successo nulla di simile. E' un avvenimento davvero eccezionale».

Perché? La storia francese è piena di scandali sessuali...

«Certo, fin dai tempi dell'Ancien régime. E anche nella Quinta Repubblica, a parte il generale De Gaulle che era strettamente monogamo, ogni Presidente ha avuto le sue avventure. Abbiamo avuto quello di cui le collaboratrici dicevano "Lui? Tre minuti doccia compresa" (si tratta di Chirac, ndr) e quello con una famiglia parallela (Mitterrand, ndr). Ma nessuno ne parlava pubblicamente. Qualcosa del genere, il potente in manette, umiliato pubblicamente, non era mai successo. E infatti non è successo in Francia ma all'estero».

Resta un mistero: tutti sapevano della passione, chiamiamola così, di Dsk, ma nessuno ne parlava se non per allusioni a uso degli iniziati.

«L'ha spiegato molto bene su Le Monde Christophe Deloire, direttore del Centro di formazione dei giornalisti, che ha anche scritto un libro, "Sexus politicus", in cui raccontava di Dsk e dei rischi cui si sottoponeva. Bene: nessun giornale ha ripreso queste informazioni. E qui arriviamo a una caratteristica del giornalismo francese: quella di preferire il commento ai fatti, l'idea che il giornalista sia un portatore di opinioni, non di notizie. Quindi, se il politico segue una linea che il giornalista approva, si preferisce non mettergli i bastoni fra le ruote».

Oggi tutta l'opinione pubblica invoca la presunzione d'innocenza...

«Certo, è un principio democratico sul quale sono perfettamente d'accordo. Dominique Strauss-Kahn è innocente finché un tribunale non l'avrà condannato. E tuttavia queste anime belle sono le stesse che, in occasione di altri scandali, tipo quello Bettencourt che ha travolto Eric Woerth (ministro di Sarkozy costretto alle dimissioni, ndr), questo principio non l'hanno mai invocato. Ma i principi o valgono per tutti o non valgono per nessuno».

“Qui in Francia giudici e giornalisti avrebbero taciuto”

Max Gallo: non credo al complotto, tutti sapevano del suo vizio



Scrittore e storico

NATO NEL 1932 A NIZZA
PROFESSIONE ROMANZIERE E STORICO
IDEE PRIMA COMUNISTA, POI SOCIALISTA
CON MITTERRAND, OGGI TIFA SARKOZY
TITOLI SEGGIO ALL'ACADÉMIE FRANÇAISE
FAMIGLIA SPOSATO, TRE FIGLI

Altra teoria, quella del complotto: Dsk vittima di una macchinazione, non si sa se in quanto direttore generale del Fmi o principale presidenziale socialista.

«Io non ci credo affatto. Mi sembra un tipico caso di rifiuto della realtà. Potrebbe stare in piedi se risultasse che la donna che accusa Dsk è una mitomane o è stata indotta a farlo.

Per carità, è un'ipotesi possibile. Ma al momento nulla induce a crederlo. E credo che la polizia qualche elemento lo abbia, per montare un'accusa così grave».

Perché tutta la Francia è così scandalizzata dalle sequenze di Dsk in manette?

«Perché nel nostro Paese non si sono mai viste! Torniamo al punto di partenza: l'eccezionalità di questo scandalo francese è che sia successo all'estero. Se una cosa del genere si fosse verificata in un hotel di Parigi, Strauss-Kahn sarebbe stato convocato in tribunale e fatto passare da una porta secondaria. Da noi rispetto agli Usa è diversissimo il rapporto fra giustizia e potere. Anche se negli ultimi anni ha iniziato a cambiare».

Perché?

«La svolta è stata il famoso servizio fotografico di Paris Match che mostrava la moglie di Sarkozy, Cécilia, a New York con l'amante subito dopo l'elezione del marito all'Eliseo. Fu qualcosa di mai visto, uno scandalo senza prece-

denti perché colpiva il Presidente non nel suo ruolo pubblico ma privato. Il direttore del giornale fu costretto a dimettersi, però, fatto nuovo e significativo, la sua redazione e la corporazione giornalistica si schierarono apertamente dalla sua parte».

Questo «affaire» sta anche facendo risorgere la vecchia insofferenza dei francesi per quei cowboy degli americani, così rozzi e spicciativi...

«Vero, ma è un sentimento ambiguo, ambivalente. Da una parte, certo, c'è lo scandalo per un presunto innocente ammanettato e dato in pasto all'opinione pubblica, un modo di procedere che per i francesi è anomalo, esagerato, sommario».

E dall'altra?

«E dall'altra, sotto sotto, c'è una certa ammirazione: ecco una giustizia che è uguale per tutti, che non guarda in faccia a nessuno. Guarda gli americani, capaci di sbattere in galera anche il potentissimo patron del Fmi. E poi, diciamolo: sembra di vedere in diretta una serie poliziesca americana. E ai francesi i telefilm "made in Usa" piacciono moltissimo».

Lo choc

Un parigino immerso nella lettura dei giornali che parlano dell'affaire Strauss-Kahn. Per molti francesi l'arresto di quello che era il probabile candidato socialista è il risultato di un complotto

LA TRADIZIONE

«Salvo il fedele De Gaulle tutti i presidenti hanno avuto avventure, ma in segreto»